

La cattiva fama della morale

2. Il “moralismo” nella tradizione pastorale cattolica

Cattiva fama e autonomia della coscienza

La cattiva fama della morale è una delle espressioni del processo che definisce l'epopea del moderno. Il soggetto individuale si emancipa dalla ingessatura sociale della propria esistenza. Lo può fare perché ha dentro di sé il principio dell'agire, la coscienza morale, intesa come un modo di sentire; l'emotivismo diffuso adotta la concezione inglese della coscienza come *moral sense*.

Ma il modo di sentire non è affatto “naturale”; è invece plasmato da una lunga storia, come Friedrich Nietzsche precocemente segnala, in polemica con la leggerezza del pensiero democratico: l

Ogni morale, in antitesi com'è al *laissez aller*, rappresenta una buona dose di tirannide contro la «natura» e anche contro la «ragione»: ciò però non è ancora un'obiezione contro di essa [...]. E' curioso il fatto che tutto quanto esiste o è esistito sulla terra di libero, di sottile, di ardimentoso, di danzante e di magistralmente sicuro, sia nel pensiero stesso che nel governare o nel discorrere e persuadere, nelle arti come nei costumi etici, si è sviluppato in virtù della «tirannide di tali leggi arbitrarie»; e, sia detto con tutta serietà, è molto probabile che proprio questo sia «natura» e «naturale», e “non già” quel *laissez aller*! (*Al di là del bene e del male*, § 288)

La predicazione cattolica contro il moderno

Moderno significa conforme a ciò che è nuovo e recente. La Chiesa venera come padri della fede i testimoni dei primi secoli. La verità è all'origine; con lo scorrere dei tempi essa si allontana. Al primato dei padri corrisponde la visione della storia come irrimediabile decadenza. La visione della storia dei moderni è invece quella “progressiva”. La speranza dell'*homo faber* è la riuscita del suo progetto; mentre la speranza del cristiano è nel compimento della promessa annunciata dalle origini. La meraviglia accende un interrogativo: “Che cos'è mai questo? Soltanto dando parola alla promessa è possibile la speranza, e la conseguente visione del futuro quale tempo della salvezza.

L'uomo moderno, *faber*, riconosce certo il codice morale dei propri comportamenti; ad esso accorda il valore di presidio radicale della sua autonomia. Ma il prezzo di tale primato è la sconnessione di quel codice dalla memoria biografica, dall'identità, dal disegno consapevole della propria vita.

Come risponde al “moderno” il ministero della Chiesa? La risposta non è semplice, né univoca.

Lo schema storiografico dominante dice che la risposta della Chiesa cattolica è stata di segno critico: essa si è opposta all'autonomia del singolo, alla scienza (Galileo) e del potere politico.

Protestantesimo forma moderna della fede

Mentre ha accettato l'autonomia la Riforma di Lutero; essa è divenuta patrona dell'autonomia e forma moderna del cristianesimo (Troeltsch).

Il prezzo dell'accordo è però alto. La fede cristiana, senza opere, rinuncia al compito di dare forma alla vita del credente. All'abdicazione della fede corrisponde quella della Chiesa, o delle chiese: esse non esprimono giudizi sulla vita civile. La città terrena è consegnata al regno della mano sinistra (la legge e la spada); il regno della mano destra (la Parola e la grazia) è soltanto interiore. La separazione dei due regni sancisce la sterilità della legge per rapporto alla vera giustizia: *in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui*. La giustizia, alla quale la legge rimanda, può essere realizzata soltanto mediante la fede: *indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti; giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono* (Rm 3, 20-22)

Una giustizia della fede senza opere è destinata ad apparire - e ad essere - una giustizia finta, soltanto immaginaria. Vale a suo riguardo l'avvertimento che Gesù a quei Giudei che avevano creduto in lui: *se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* (Gv 8, 31s). Non è possibile conoscere la verità attraverso sole parole; occorre la pratica della Parola. Anche della legge è possibile conoscere la verità soltanto mediante la pratica; essa porta alla luce la giustizia trascendente che è alla radice della legge.

La giustizia *sola fide*, quando sia intesa come giustizia nota interiormente all'anima a monte rispetto all'agire, molto assomiglia a quella giustizia delle buone intenzioni che è rivendicata fino ad oggi da molte anime belle; in quel caso invece che di fede si parlerà di coscienza, di buona coscienza; in ogni caso di un'istanza giudiziale della quale il soggetto è arbitro unico e indiscutibile.

La fedeltà pratica alla legge conduce alla conversione del soggetto, e soltanto la conversione rende possibile la conoscenza della verità della legge. Quando la legge sia invece intesa come mera legge delle opere, nota senza necessità di coinvolgimento del soggetto, la sua verità spirituale sfugge.

La concezione della legge quale legge delle opere concorre alla cattiva fama della morale. Essa è infatti intesa come soggezione a una legge esteriore, che rende i cristiani ipocriti assai più che giusti.

Formazione della coscienza e teologia morale

Il protestantesimo concorre alla formazione del mondo moderno, mentre il cattolicesimo si oppone ad esso: vero? Lo schema ha ragioni di pertinenza, ma è smentito dall'altro schema: Lutero è fedele al medioevo, mentre la teologia cattolica persegue il tentativo di aggiornamento alle nuove forme dei rapporti civili, e in particolare ai problemi che essi propongono alla coscienza.

Il Concilio di Trento promuove la cura della coscienza dei fedeli attraverso il sacramento della penitenza, e la formazione del clero in tal senso. Nasce nei seminari la teologia morale, nella forma iniziale di un "corso di casi di coscienza". È riconosciuta l'urgenza di un compito, ma non la complessità degli interrogativi teorici che esso propone.

Il compito è aiutare la coscienza del singolo ad accusare i peccati. Una tale riconoscimento non appare più così facile e scontato come un tempo. Non sono riconosciute però le ragioni profonde di questo mutamento e i problemi teorici complessi che esse sollevano.

La coscienza e le nuove forme sociali

La formazione della coscienza un tempo si produceva grazie alla pratica della vita civile; sempre meno facilmente si attua nella società complessa.

Il passaggio sociale impone un conseguente passaggio al singolo, dalla volontà essenziale alla volontà deliberata (*Wesenille* e *Kuville*, F. TÖNNIES, *Comunità e società*, 1887). Sempre più frequentemente per agire occorre scegliere, e quindi deliberare; si moltiplicano interrogativi e dubbi.

Il mutamento impone che si registri la mediazione storico e pratica della coscienza, e prima ancora della volontà. A volere si impara. Ma il processo dell'adolescenza è sempre meno automatico.

L'apprezzamento morale dell'agire non ha in origine la forma di un giudizio, ma scaturisce dalle istruzioni che vengono alla coscienza del singolo dalla pratica della vita comune. Quelle istruzioni non possono essere sostituite dalla notifica di leggi astratte, formulate senza riferimento al singolo.

Pensare il processo pratico attraverso il quale prende forma la coscienza è indispensabile per istruire i problemi posti dal giudizio morale nella società complessa.

Il Concilio di Trento recepisce i modelli dottrinali della teologia scolastica medievale. "naturalista", che ignora la mediazione pratica della coscienza. Dissocia il soggetto dalle sue opere; rappresenta il guadagno delle opere buone in termini di merito, quindi di un premio mercenario, e non in termini di virtù, dunque di abitudine a volere.

La dissociazione tra il soggetto e i suoi atti è determinata dal difetto della lingua prima che dal difetto della pratica effettiva; ma minaccia di legittimare il fariseismo.

Nel caso dell'uomo l'agire non è una prestazione che proceda da un soggetto già costituito; è invece la forma in cui il soggetto si cerca (adolescenza) e solo poi si spende (età adulta). La valutazione morale dell'agire passa per la considerazione del nesso tra atto e persona.

Il modello biblico della legge (*torah*)

La lettura che la Bibbia dà della legge suggerisce una lettura alternativa a quella mercenaria. Mi riferisco alla lettura profetica della legge riassunta nel *guardati dal dimenticare*. Essa è data in *Deuteronomio* a margine dei tempi di fame, quando per non morire occorre nutrirsi di una parola (*cf* Dt 8, 3); ma anche a margine dei tempi di sazietà, che alimentano il torpore della memoria (Dt 6, 10-13).

L'uomo vive per un soffio (*cf* Gen 2, 7); il soffio è immagine dello Spirito di Dio, come dice espressamente il Salmo 104 (103), 29: *Se nascondi il*

tuo volto, vengono meno, toglì loro il respiro, muoiono e ritornano nella loro polvere. E il soffio rimane soltanto grazie alla obbedienza alla legge.

La casistica e la cattiva fama della morale

La teologia morale concepita come casistica non registra certo i mutamenti civili, non corregge il naturalismo del pensiero antico, ma registra i singoli problemi nuovi posti dal mutamento civile (vedi ad esempio il prestito ad interesse). Cerca di dare ad essi soluzione mediante artifici verbali, che suscitano il sarcasmo (*cf* Pascal contro i gesuiti nelle *Lettere a un provinciale*). Il sarcasmo rimuove il problema, ma molto concorre ad alimentare la cattiva fama della morale cattolica e gesuitica snella cultura laica moderna. Se la morale è intesa come soggezione dell'agire ad una legge delle opere essa merita la cattiva fama e merita d'essere rimossa.